Il capo della Casa Bianca ricevuto da Havel e Dubcek promette contenuti aiuti economici al popolo della rivoluzione di velluto

Delusione ad un anno dalla svolta: «Ci resta ancora tantissimo da fare» Washington strappa consensi per la crisi nel Golfo

Bush a Praga con un pugno di dollari

Bush promette qualche nuovo aiuto economico ad una Cecoslovacchia senza più gli entusiasmi di un anno fa. Una gran folla lo ha accolto in Piazza Venceslao, ma con una certa freddezza, dovuta forse alla coscienza che le risposte ai problemi non verranno dalle ricette americane così come non sono venute da quelle socialiste. È però riuscito a farsi dare corda sulla crisi nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PRAGA. «Fuck the Ussr», vaff... l'Urss, diceva la scritta in *neròfumo sul muro della città* vecchia Qualcuno l'ha corretta, tracciando un'Usa cubitale sopra «Ussr» Il risultato è che l'invettiva ora è rivolta agli uni e agli altri. Ad un anno da quella che gli Americani chiamano «la rivoluzione di velluto», la Cecoslovacchia è invece sulle spine Quella che Ralph Dahrendof definisce la «luna di miele» di tutte le vere rivoluzioni (da quella Inglese del 1688, a quella Americana del 1776, a quella Francese del 1789, a quella Russa del 1917) è finita. E questo fa anche sì che Bush venga accolto a Praga con assai meno calore di quanto appena pochi mesi fa era stato accolto un altro americano di origine cecoslovacca, il mito del rock Frank Zappa.

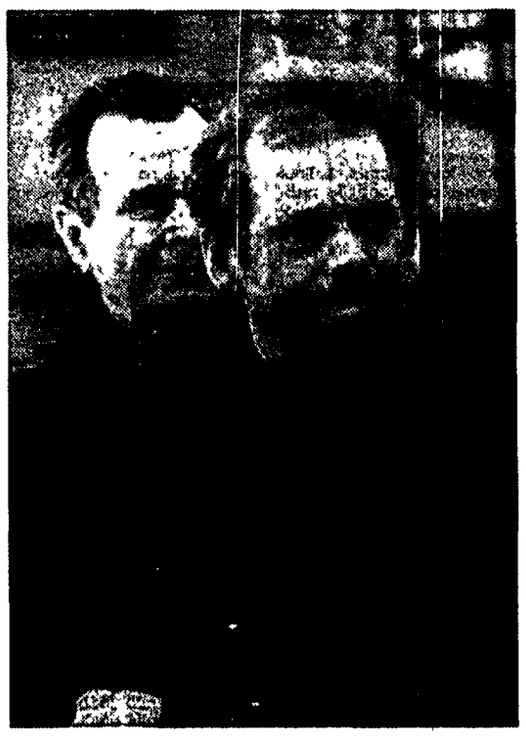
Un gruppo di studenti, veterani delle dimostrazioni che avevano abbattuto il regime nel 1989 e portato l'ex carcerato Havel al Castello di Praga gli avevano scritto chiedendogli di non celebrare affatto l'anniversario· «Non vogliamo che i funzionari del vecchio regime vengano a riderci in faccia». Ieri abbiamo visto cortei di giovani entrare in piazza San Venceslao con striscioni che dicevano: «Attento Bush, quelli a cui parli sono sempre comunisti travestiti» e altri in giubbotti di pelle, capigliature punk, passamontagna calati sul viso e bandiere nere dell'Anarchia. *Altri ancora (giovani e no)* certamente in piazza ci sono andati perché per loro Bush (o Zappa, o Bruce Springsteen, da questo punto di vista non fa nessuna differenza) rappresentano la figura di qualcosa che trascende la realtà, un'America simbolo di libertà e «diversità», tipo la Terra dell'Oro sognata dai poveri emigranti europei di molti decenni, così come nel '68 poteva essere miraggio di eguaglianza e diversità la Cina di Mao. Oppure la maggioranza delle gente stipata in piazza ad ascoltare Bush e Havel sembrava più a un funerale che alla celebrazione di un anniversario A parte le primissime file riprese dalle tv ad agitare bandiere a stelle e strisce e cantare in coro «We shall overcome», quelle dove per accedere bisognava avere un invito speciale, il resto della piazza non ha dato prova di particolare entusiasmo, né verso Bush né verso il loro Presidente Havel che gli aveva offerto questo bagno di folla.

L'alzata di spalle del soldato Schweyk? O la delusione, anzi «il nervosismo e l'impazienza» cui si è riferito lo stesso Havel ammettendo· «Oggi noi siamo qui un po' imbarazzati. Sappiamo benissimo quanto ci resta da fare e ci chiediamo perché sia così difficile far decollare il nostro progetto». «È forse perché abbiamo sottostimato il retaggio del vecchio regime e sopravvalutato le nostre capacità? *È forse perché qualcuno* sta deliberatamente cercando di sabotare i nostri sforzi? .. Perché non siamo riusciti a realizzare anche le cose più semplici, come il far luce sulle circostanze del massacro dello scorso anno?... Perché il nostro clima politico viene sistematicamente avvelenato dalla demagogia, dall'intolleranza politica, etnica, razziale?...», si è *chiesto Havel.*

Tutte domande su cui almeno una cosa è certa: che non potranno avere risposte da Bush (e nemmeno da Gorbaciov, che pure un anno aveva in pratica dato, con il suo nulla-osta al «ciascuno alla sua maniera», il vero segnale di via alle rivoluzioni dell'89) Il clima l'ha avvertito lo stesso presidente degli Usa che si è guardato bene dal fare eccessiva retorica, come avrebbe fatto Reagan o anche lui stesso un anno fa, sul sistema americano e che prevale su quello del Male. «Sono tempi difficili per voi», ha detto al Parlamento presieduto da Alexander Dubcek, col quale aveva avuto un incontro a tu per tu poco prima, «ma sappiate che l'America non vi abbandonerà in questi momenti decisivi» L'aiuto è in dollari, un'inezia di 60 milioni che vanno ad aggiungersi al 370 già promessi all'intera Europa centrale ed orientale, più l'impegno a mettere una buona parola per i prestiti della Banca mondiale e del Fondo monetario. Qualche goccia di benzina in più, nessun aiuto sulla strada da percorrere che a Praga, come nel resto d Europa bisogna *trovarsi da soli*

In cambio di questo Bush ha chiesto solidarietà contro Saddam Hussein nel Golfo già in questa prima tappa cecoslovacca del viaggio che si concluderà in Arabia dopo l'incontro con Kohl oggi in Germania, quelli con Gorbaciov, Mitterrand e gli altri Alleati occidentali a Parigi all'inizio della settimana. «*Non c'è popolo* che sia in grado di capire meglio di voi Cechi e Slovacchi la posta nel Golfo», gli ha detto Bush, tracciando un parallelo diretto tra l'invasione hitleriana della Cecoslovacchia nel 1939 e quella irachena del Kuwait lo scorso 2 agosto Rafforzando poi l'argomento con un secondo dato il danno che la crisi petrolifera sta arrecando ad economie come quella cecoslovacca

E sul tema Golfo Bush ha avuto corda dall'ospite Havel Quando ad una conferenza stampa improvvisata gli hanno chiesto se gli Usa stavano agendo responsabilmente ha nposto. «È necessario resistere al male, è necessario resistere all'aggressione». Quando gli hanno chiesto se non teme che il Golfo sottragga risorse alle già debilitate economie dell'Est, ha riposto· «Tutte le risorse che vengono spese per resistere all'eggerssione, in qualunque parte del mondo si verifichi, alla fine sono a profitto dell'intera umanità».



Il presidente cecoslovacco Havel con Bush. A sinistra il presidente americano nel Parlamento di Praga accanto a Alexander Dubcek

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Il presidente Usa è oggi in Germania per incontrare Kohl

BONN. Sette giorni dopo Gorbaciov, arriva oggi in Germania il presidente statunitense George Bush, che viaggia in Europa alla ricerca di nuovi sostegni all'iniziativa anti-irachena E di crisi del Golfo e dei suoi possibili sviluppi discuteranno durante il loro colloquio Bush e il cancelliere tedesco.

Il presidente statunitense, accompagnato dalla moglie, resterà in Germania appena cinque ore e mezzo, proveniente da Praga e diretto a Parigi

Un portavoce governativo tedesco, Hans Klein, ha annunciato ieri il programma della visita Bush atterra nella base militare americana di Ramstein Poi corre in visita al Duomo di Spira, poco distante. È qui che troverà ad accoglierlo il cancelliere Helmut Kohl. Dal sagrato della grande chiesa romanica il presidente americano terrà un breve discorso. Subito dopo, rapido trasferimento nella villetta privata di Kohl, a Oggersheim, dove Bush e consorte saranno ospiti a pranzo dei coniugi Kohl.

I colloqui politici veri e propri saranno seguiti da un breve incontro con i giornalisti, sulla porta di casa Kohl Infine, la partenza per Parigi, dove lunedì si apre il vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce).

Fin qui il programma ufficiale della visita. I due uomini politici, dunque, avranno tempo solo per un velocissimo scambio di vedute. La stampa tedesca e americana, aspettando di sapere oggi pomeriggio che cosa Bush e Kohl si sono effettivamente detti, si lancia in confronti gastronomici tra la visita dei signori Bush e quella dei coniugi Gorbaciov, che hanno incontrato i Kohl sette giorni fa. Sarà veramente tutto esattamente come con Gorbaciov? Perchè se così fosse, anche i coniugi Bush, di qualche anno più anziani della coppia sovietica, dovranno sottomettersi alla difficile prova del temibile «Saumagen», piatto tipico del Palatinato· ventre di maiale ripieno. Il cancelliere tedesco lo ha offerto la settimana scorsa agli ospiti sovietici, avvertendoli però prima che «il Saumagen non corrisponde in pieno agli ultimi dettami della scienza dell'alimentazione»

Ma il presidente americano ha di fronte a sè un intenso programma di viaggi, visite, incontri in giro per il mondo, domani a Parigi per il vertice Csce, giovedì in Arabia Saudita per una visita alle truppe Usa. Ed è per questo che a Bonn, informa l'agenzia Ansa, si ritiene che il menù per Bush sarà probabilmente «un pochino più leggero».

Il senatore indugia mentre da Craxi viene un nuovo no alla missione
Parte oggi da Roma una delegazione di pacifisti con monsignor Capucci che incontrerà Saddam Hussein

Gli ostaggi scrivono a Fanfani: «Devi partire»

Fanfani indugia, ma gli ostaggi incalzano e, in una lettera, lo invitano a partire. Assemblee di parenti in diverse regioni. Da Parigi Craxi lo invita però a desistere. Parte oggi per Baghdad una delegazione di pacifisti italiani guidata da monsignor Capucci che chiederà a Saddam la liberazione di tutti gli ostaggi. Medici di ritorno dall'Irak: molti hanno bisogno di cure.

ROMA. Fanfani sonda e riflette, intanto gli ostaggi incalzano e lo invitano a partire. Altri, Craxi è tra questi, lo invitano a desistere. Una delegazioni di pacifisti si mette in viaggio oggi per Baghdad.

Fanfani dunque aspetta prima di «sciogliere la riserva», pesa gli elementi raccolti nei *numerosi incontri. Da Baghdad* gli ostaggi gli scrivono ricordando «il momento di pericolo» che stanno attraversando e il «pieno apprezzamento» per l'iniziativa del senatore che «sta incontrando difficoltà a livello politico» L'invito è ovviamente a superarle e a compiere la missione che poterebbe beneficio «da un punto di vista *umanitario». E le difficoltà per* Fanfani certo non mancano Ieri da Parigi è venuto il no di Craxi

Il segretario socialista, nella capitale francese per ricevere da Perez de Cuellar l'incarico di coordinare un gruppo di «saggi» che dovrà occuparsi della ricaduta economica della crisi del Golfo, non ha attaccato direttamente Fanfani, ma il messaggio è chiaro «Quello degli ostaggi - ha detto - è un problema unico», gli stranieri trattenuti «ai nostri occhi devono essere tutti uguali e tutti hanno il medesimo diritto di riacquistare la libertà».

Per Craxi ha un senso «ogni iniziativa che ottenga il risultato di liberare gli ostaggi di tutti i paesi».«Di qui discende - ha concluso - la considerazione che io porto per altre iniziative che hanno un diverso obiettivo e un diverso carattere».

Craxi a Parigi ha avuto una nuova investitura da Perez ed Cuellar (del quale è consigliere speciale per i problemi della sicurezza e della pace) Dovrà coordinare un gruppo di lavoro incaricato di mettere a punto proposte per aiutare i paesi, in particolare quelli in via di sviluppo, che subiscono più di altri le ripercussioni della crisi del Golfo

Per gli ostaggi però nessuna concessione di Craxi alle iniziative delle delegazioni.

Anche i pacifisti che partono oggi da Roma pensano ad una soluzione della crisi, ma andranno a dirlo a Saddam «Siamo qui per compiere un gesto di pace, condividiamo con tanta parte dell'opinione pubblica europea il totale rifiuto della guerra, che avrebbe carattere catastrofico, ma che tuttavia si annuncia sempre più vicina» si legge nella lettera che sarà consegnata al presidente iracheno Porta le firme di Giovanni Bianchi e Franco Passuello, presidente e vicepresidente delle Acli, Giampiero Rasimelli presidente dell'Arci e Tom Benettollo della presidenza Arci, Chiara Ingrao portavoce della «Associazione per la pace» e Raffaella Bolini, dirigente dell'associazione. Il gruppo sarà guidato da Monsignor Ilarion Capucci, arcivescovo di Gerusalemme

Nelle loro parole (ieri l'iniziativa è stata presentata Roma) nessuna concessioone all'Irak (l'occupazione del Kuwait viene condannata con un richiamo all'Onu), ma la ferma volontàè di opporsi alla guerra· «Non vogliamo rassegnarci» Monsignor Capucci che è stato invitato da Saddam e ha avuto un colloquio con Andreotti che ha auspicato il buon esito della missione ha detto che nei colloqui a Baghdad affronterà il problema degli stranieri trattenuti «senza nessuna discriminazione». Capucci ha ricordato di avere «un debito importantissimo verso l'Italia» che lo spinge ad occuparsi «in modo particolare dei cittadini italiani».

La delegazione porterà agli ostaggi italiani anche un messaggio del segretario del Pci Occhetto Nel corso della conferenza stampa è stato annunciato che il governo italiano ha autorizzato l'invio in Irak di medicinali di impiego generale (vaccini per i minori, antibiotici).

Ieri intanto sono rientrati dall'Irak alcuni medici volontari della Croce Rossa italiana che hanno potuto visitare gli ostaggi che lo hanno richiesto, circa cinquanta. Almeno venticinque hanno bisogno di cure specialistiche e di farmaci di provenienza italiana. «Nel complesso - hanno raccontato i medici - le condizioni dei nostri connazionali sono soddisfacenti, a parte una grande nostalgia di casa».

Assemblea del coordinamento dei familiari degli ostaggi italiani in Irak

Per il Sunday Times fra due mesi Saddam avrà la bomba atomica

Baghdad minaccia: «Adesso abbiamo un'arma segreta»

L'Irak minaccia: attenzione abbiamo «un'arma segreta» in grado di neutralizzare un'eventuale aggressione americana. Gli Usa, per controllare meglio il territorio iracheno, mettono in orbita un satellite-spia. Parigi avverte: la macchina bellica di Saddam, per la mancanza di ricambi, è ormai alle corde: tra due mesi l'esercito iracheno sarà annientato. E intanto Mosca preme per una soluzione araba

DUBAI L'Irak, che anche ieri ha minacciato di «annientare gli interessi americani e dei loro alleati in caso di guerra», avrebbe un'arma imprevista» che renderebbe impossibile l'aggressione americana. Lo ha detto il generale iracheno Mundhir Abdul-Rahman, esperto missilistico e responsabile della sezione «morale delle truppe» dell'esercito di Baghdad al giornale delle forze armate «Al-Qadissiya». «Gli americani- ha aggiunto l'alto ufficiale- si troverebbero di fronte ad una sorpresa qualora decidessero di attaccare il nostro paese». Ora, continua il generale, «il fattore sorpresa» può essere ottenuto mediante «un corretto posizionamento» delle truppe oppure, appunto, «con l'uso di un'arma imprevista» È solamente propaganda quella di Abdul-Rahman? O il generale si riferisce alla deterrenza chimica? O altro ancora, tipo bomba atomica? «Quando l'amministrazione americana lancerà la sua aggressione, si tratti di adesso o del prossimo futuro, si accorgerà- ammonisce il responsabile «morale» dell'esercito iracheno- di essere entrata in guerra sulla base di calcoli strategici tardivi e sbagliati». Pare addirittura che l'Irak possa disporre di una bomba nucleare entro due mesi. Lo sostiene il «Sunday Times» citando un rapporto dei servizi segreti americani. I progressi compiuti in campo nucleare dagli esperti di Saddam Hussein sarebbero di gran lunga più importanti di quanto si credesse Tecnologia importata da Svizzera e Germania e un giacimento di uranio nella regione di Mossul, presso il confine turco, avrebbero consentito di realizzare a tappe forzate il programma per la produzione della bomba, della quale l'Irak in caso di conflitto farebbe uso In passato, gli Stati Uniti pensavano che gli iracheni non avessero ancora strutture adatte e che in ogni caso non avessero l'uranio necessario Recentemente però si è appresa l'esistenza del giacimento di Mossul, presso il quale sono sorti due stabilimenti del «Ministero per l'industria militare».

In ogni caso, gli Usa da ieri hanno un'altro potentissimo «occhio» in grado di fotografare installazioni in territorio iracheno e captare comunicazioni Si tratta di un satellite-spia messo in orbita dagli astronauti, tutti militari, dello Shuttle «Atlantis», lanciato nello spazio, per una missione segreta

Ma c'è anche chi sostiene che la macchina bellica di Saddam Hussein sia ormai in crisi, in quanto le sanzioni stanno mettendo rapidamente in ginocchio non solo l'industria civile ma sopratutto la struttura militare rimasta senza parti di ricambio e senza manutenzione adeguata Lo afferma «uno stretto collaboratore», rimasto comunque nell'anominato, del presidente francese Mitterrand, intervistato dal quotidiano statunitense «Washington Post». Molti degli armamenti a disposizione di Baghdad sono di provenienza francese e i servizi d'informazione di Parigi sono giunti alla conclusione che essi stanno a tal punto deteriorandosi che se Saddam non lascerà entro un paio di mesi il Kuwait, rischia «un'umiliante sconfitta militare». Consiglia, dunque, questo presunto braccio destro di Mitterrand diamo ancora due mesi di tempo alle sanzioni economiche in modo tale da piegare la resistenza irachena e poi, nel caso, «sarà relativamente facile» battere sul terreno Saddam.

L'Urss intanto sembra premere di nuovo e fermamente per una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Il vice ministro degli esteri sovietico, Vladimir Petrovski, ieri ha insistito a Tunisi sul «fattore tempo» sottolineando la necessità di un ruolo arabo nella soluzione del conflitto L'inviato di Gorbaciov ha detto in una conferenza stampa al termine dei colloqui con il presidente dell'Olp Yasser Arafat e quello tunisino Zin El Abidin Ben Ali che «esistono possibilità di una soluzione araba».

Elezioni in Bosnia

Quaranta partiti in lizza La Lega dei comunisti contro le liste nazionaliste

Prime elezioni multipartitiche oggi nella Repubblica jugoslava di Bosnia-Erzegovina. Favoriti sono i comunisti ed il partito del premier Markovic. Ma anche i gruppi legati alle principali nazionalità locali (musulmani, serbi e croati) contano di ottenere un buon risultato. Uno dei leader della neonata Lega comunista-movimento per la Jugoslavia nega che il partito sia lo strumento di un golpe militare imminente.

BELGRADO. In Bosnia-Erzegovina si vota oggi nelle prime elezioni multipartitiche da quando la Repubblica fa parte della Jugoslavia socialista. Caratterizzata per 45 anni da una relativamente armoniosa convivenza tra tre componenti etniche («musulmani», serbi e croati, rispettivamente il 40%, il 32% ed il 20% della popolazione totale) la Bosnia avverte ora i sintomi del malessere che sta contagiando tutto il paese attraverso il risveglio dei sentimenti e delle rivalità nazionalistiche

Gli elettori potranno scegliere tra qualche migliaio di candidati che si presentano in una quarantina di liste diverse. I sondaggi d'opinione danno come favoriti i candidati della «Lega comunista-partito socialista democratico» e dell'Alleanza delle forze riformiste guidata dal primo ministro Ante Markovic. Ma i partiti di carattere nazionale confidano di ottenere un buon risultato.

Per contrastare la Lega i tre maggiori partiti a base nazionale (partito d'azione democratica -musulmano-, partito democratico serbo e unione democratica croata) avrebbero perfino raggiunto un accordo segreto Pur presentandosi divisi al giudizio degli elettori, sarebbero disposti ad allearsi nel dopo-voto Tutti gli osservatori sono tuttavia concordi nel ritenere che nessun partito potrà raggiungere la maggioranza assoluta.

Intanto sono stati annunciati ieri i risultati finali del primo turno elettorale in un'altra Repubblica jugoslava, la Macedonia, dove si è andati alle urne domenica scorsa. Risultano eletti solamente undici deputati su 120 sei appartengono a partiti dell'etnia albanese, tre alla lega comunista-partito della riforma, ed uno ciascuno all'alleanza delle forze riformiste di Ante Markovic ed al partito socialista. Il ballottaggio per i restanti 109 seggi si svolgerà tra sette giorni. In altre due Repubbliche, la Serbia e il Montenegro si andrà alle urne il 9 dicembre. Successivamente dovranno essere convocate le prime elezioni libere su scala federale, che interesseranno tutta la Jugoslavia.

A Belgrado è stata annunciata ufficialmente la nascita di un nuovo partito, la «Lega comunista-movimento per la Jugoslavia», tra i cui fondatori molti sono ufficiali delle forze armate.Lo ha annunciato il generale Stevan Mirkovic, ex-capo di stato maggiore dell esercito, ora in pensione. Il generale Mirkovic ha detto che il suo partito avrà per motto la frase «popoli di Jugoslavia, unitevi» e come principale obiettivo «bloccare lo smembramento della Jugoslavia». Egli ha negato che si tratti di un partito di militari o dello strumento per attuare un colpo di stato. Il generale ha fornito anche un'indicazione chiara di amicizia per il Partito socialista serbo di Slobodan Milosevic (cioè il ramo serbo della vecchia Lega dei comunisti), sottolineando che «i nuovi comunisti» appoggeranno quei partiti che opesano per la federazione jugoslava e per il socialismo, parole che sono state interpretate come un attestato di simpatia verso Milosevic.